Il Lavoro e l'Ambiente

sono le esperienze di vita in cui l'uomo è chiamato ad esercitare la sua azione creativa, mettendo in gioco la sua intelligenza e la sua dignità nella costruzione di relazioni stabili, necessarie all'accrescimento economico e al progresso umano, per portare a compimento la costruzione della società, della famiglia e della persona.



Lavoro e festività non disgreghino la famiglia ma siano vissuti nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare

un momento di riflessione con la sua lettura profetica per la storia dell'uomo che il Magistero della Chiesa ci offre per mezzo della Dottrina Sociale. Introduzione...

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

P) Eterno Padre accogli questa nostra preghiera, dove ti offriamo i nostri bisogni ma anche le nostre vite, con tutto ciò che comportano: gioie, fatiche, desideri, per collacollaborare con Te al grande disegno della Creazione e della Redenzione, in comunione con il Tuo Figlio e con lo Spirito Santo.

T) AMEN.

LA FAMIGLIA ANIMA DELLA SOCIETÀ

Dal Vangelo di Matteo 5/6

[43] Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; [44] ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, [45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. [46] Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? [47] E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? [48] Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. [1] Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. [2] Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa [3] Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, [4] perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Perché educare i figli alla generosità, all'accoglienza, alla gratitudine, al servizio, alla solidarietà, alla pace, e a tutte quelle virtù sociali così importanti per la qualità umana del loro vivere?

È solo coltivando queste virtù che gli uomini hanno un futuro sulla terra; virtù che crescono grazie alla perseveranza di coloro che, come i genitori, educano le nuove generazioni al Bene.

Il messaggio cristiano invita infatti a superare una visione egoistica dei legami familiari e sociali, ad allargare gli affetti oltre il ristretto cerchio della propria famiglia, affinché divengano lievito di giustizia per la vita sociale.

L'impegno sociale.

La vocazione laicale di Toniolo si esercita nell'impegno sociale che svolge alla luce dello studio e dell'approfondimento culturale, tenendo ben presenti i destinatari: il popolo, gli umili. C'è nel pensiero e nella direttrice dei suoi studi, come nella sua azione, una costante attenzione ai deboli, agli ultimi. L'azione del Toniolo a favore dei deboli trovò una organica sistemazione in seguito all'istituzione dell'Unione Popolare (1905) e delle Settimane Sociali (1907). Le dottrine che componevano il messaggio sociale cristiano dovevano necessariamente essere poste in costante confronto con i problemi più urgenti e vivi delle classi popolari, rurali e operaie. Non a caso queste esperienze dilatarono alquanto la creazione di quel movimento sociale, sindacale e cooperativo che si sarebbe battuto per i diritti dei lavoratori (riposo festivo, tutela del lavoro femminile e minorile, limitazioni dell'orario di lavoro, ecc.) e per la crescita di una solidarietà mutualistica.

Un'intensa spiritualità.

La spiritualità sociale, così come l'ha vissuta Toniolo, è il giusto complemento richiesto a una spiritualità autenticamente laicale che si dispiega lungo gli anni, offrendoci la testimonianza di un cattolicesimo integralmente vissuto, non "nonostante" la sua vita familiare e professionale, ma "proprio" grazie alla sua dimensione familiare e al lavoro intellettuale. Due esperienze contrassegnate dalla nota della laicità e vissute come testimonianza pubblica offerta ai fratelli. Non è un caso che la sua casa venisse definita "la casa dei cattolici italiani", ad indicare non solo la disponibilità, l'apertura all'ospitalità, ma l'esemplarità stessa dell'esperienza. Ma la spiritualità laicale di Giuseppe Toniolo emerge nella compiutezza di una fede non vissuta separatamente dalla vita, ma in ogni momento, in ogni istante, connaturata al vivere quotidiano. La sua principale tensione è la realizzazione personale di quella "unione tra umano e divino" che, nella sua visione teologica, è il senso ultimo di tutta la storia. A questa sintesi egli tende con tutta la sua vita. Consumarsi per Cristo, vivere in Lui, fino a trasformarsi in Dio stesso, fino a fargli chiedere: "Che cosa è amore fuorché l'aderire della volontà dell'amante alla volontà dell'amato, sicché di essi due per mezzo della volontà si effettui una ineffabile unione". Sta qui la principale attualità del beato Toniolo, una attualità che non ha tempo perché è necessaria in ogni tempo. Una santità che la Chiesa considera "sollecitudine per l'uomo, per la sua umanità [...] per l'orientamento di tutto lo sviluppo e del progresso, come un elemento essenziale della sua missione, indissolubilmente congiunto con essa" .(Redemptor hominis, n. 15)

Giuseppe Toniolo

Giuseppe Toniolo

Un padre di famiglia.

Accanto all'intensa attività scientifica e culturale e di animatore delle opere cattoliche, Giuseppe Toniolo coltiverà una profonda spiritualità cristiana vissuta nell'intimità della sua casa, nell'adesione semplice e quotidiana al Vangelo. C'è una costante nella vicenda giovanile e poi adulta di Giuseppe Toniolo: la predilezione per la famiglia che fu per lui vera scelta vocazionale. Toniolo unisce al vissuto di sposo e di padre la competenza del sociologo, dello studioso che, avvalendosi anche dell'esperienza diretta, sulla teoria della famiglia fonda il suo sistema di scienza sociale. Il principio per cui il matrimonio è un istituto naturale elevato a Sacramento, diventa il criterio di fondo su cui Toniolo imposta la vita familiare: in quanto esperienza reale, essa è testimonianza proponibile agli altri per la sua concretezza. Vi è qui un'altra caratteristica particolare dello stile e della spiritualità laicale anticipata da Toniolo, che consiste nel considerare l'esperienza concreta un aspetto indispensabile della vita cristiana. Il cristiano, infatti, non dovrebbe limitarsi ad elaborare concetti astratti sulla virtù e sui valori, ma cercare di incarnare nella vita quotidiana gli ideali in cui crede, e impegnarsi a scoprirvi la presenza di Dio.

La vita come vocazione.

Il percorso di Toniolo si presenta come una sottile trama di diverse scelte vocazionali: la sua vita interiore è una continua ricerca della "volontà di Dio", che si avvale, insieme alle forme tradizionali di raccoglimento e di meditazione, di una buona guida spirituale. Lo stesso atteggiamento di ricerca vocazionale lo si riscontra nei riguardi dello studio. L'approfondimento e il dibattito sui problemi suscitati dalla storia del proprio tempo sono per lui i mezzi fondamentali nel cammino di formazione e di impegno umano e cristiano; la sua vocazione intellettuale rappresenta il modo originale con cui ha personalizzato e cercato di incarnare il suo ideale di santità. La ricerca scientifica per lui è un'esigenza non solo della mente, ma anche del suo spirito religioso; è un'indagine dei fenomeni umani condotta alla luce delle verità divine, per ritrovare la presenza provvidenziale di Dio disseminata nel corso degli eventi umani. L'approccio metodologico usato per affrontare i grandi temi del dibattito scientifico trova largamente riferimento nella filosofia scolastica di S. Tommaso D'Aquino. La chiarezza e la saldezza delle verità eterne sono strumenti per il cammino della conoscenza umana, fari luminosi che impediscono a questa di perdersi in zone d'ombra inestricabili. Era sua convinzione che "dall'analisi non mancherà di sorgere la sintesi", persuaso che la scienza e la ricerca non allontanassero dalla suprema verità religiosa.

La famiglia è la prima scuola degli affetti, la culla della vita umana dove il male può essere affrontato e superato; è una risorsa preziosa di bene per la società, il seme dal quale nasceranno altre famiglie chiamate a migliorare il mondo.

«La famiglia costituisce la prima e vitale cellula della società» (FC 42), perché in essa si impara quanto importante sia il legame con gli altri e si avverte che la forza degli affetti non può rimanere confinata «tra di noi», ma è destinata al più ampio orizzonte della vita sociale. Vissuti solo entro il piccolo nucleo familiare gli affetti si logorano e invece di dilatare il respiro della famiglia, finiscono per soffocarlo.

La custodia dei legami e degli affetti familiari è meglio garantita quando si è generosi con le altre famiglie, attenti alle loro ferite, ai problemi dei loro figli per quanto diversi dai nostri: il bene aumenta nella misura in cui la famiglia si apre alla società.

In questo modo la famiglia acquisisce motivazioni importanti per svolgere la sua funzione sociale, divenendo fondamento e principale risorsa della società. Così il mondo è reso più bello e abitabile per tutti e la qualità della vita ne guadagna a vantaggio dell'intera società.

Il compito sociale della famiglia

La famiglia porta in dono alla società il prezioso frutto dell'amore gratuito che veste i panni della dolcezza, della bontà, del servizio, del disinteresse e della stima reciproca.

D'altra parte, come mostra il passo seguente della Familiaris Consortio, l'insegnamento magisteriale ha sempre inteso mettere in luce come la famiglia, oltre ad essere la scuola degli affetti, si connoti anche come la «prima scuola di virtù sociali».

Essa possiede infatti una specifica e originaria dimensione pubblica, che influisce positivamente sul buon funzionamento della società e sulla stabilità dei vincoli sociali.

La famiglia possiede vincoli vitali e organici con la società, perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa.

Così in forza della sua natura e vocazione, lungi dal rinchiudersi in se stessa, la famiglia si apre alle altre famiglie e alla società, assumendo il suo compito sociale.

La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società.

Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della «gratuità» che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda.

[FAMILIARIS CONSORTIO, 42]

Silenzio, Riflessione personale, Risonanza.

IL LAVORO SFIDA PER LA FAMIGLIA

Dal libro della Genesi 2

[8] Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. [9] Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [10] Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. [15] Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il primo compito che Dio affida all'uomo dopo averlo creato è di *lavora-re nel suo giardino, coltivandolo e custodendolo*. L'alito di vita che Dio ha infuso nell'umanità, la arricchisce di creatività e di forza, di genialità e di vigore, affinché sia in grado di collaborare all'opera della sua creazione. Dio non è geloso della sua opera, ma la mette a disposizione degli uomini, senza alcuna diffidenza e con grande generosità, non solo affida alla loro cura ogni altra sua creatura, ma fa dono agli uomini dello Spirito affinché essi partecipino attivamente alla sua creazione, plasmandola secondo il suo disegno.

Lo Spirito è la risorsa che Dio ha posto nella creatura umana affinché si prenda cura, per Lui e con Lui, dell'intero creato.

Oggi a fronte di un crescente disprezzo per alcuni tipi di professioni è quanto mai opportuno *riscoprire la dignità del lavoro*. La custodia e la coltivazione del giardino terrestre affidato da Dio all'umanità non riguarda solo la mente e il cuore, ma impiega anche le mani.

Come dice la Laborens Exercens, 9: «Il lavoro è un bene dell'uomo, è un

Il Santo Padre Benedetto XVI
ha disposto che la celebrazione
del Rito di Beatificazione
del venerabile Servo di Dio Giuseppe Toniolo,
laico e padre di famiglia
nato a Treviso il 7 marzo 1845
e morto a Pisa il 7 ottobre 1918,
abbia luogo a Roma,
nella Basilica di San Paolo fuori le mura,
domenica 29 aprile 2012.

L'annuncio dato dalla Congregazione delle Cause dei Santi riguardo il riconoscimento del miracolo che apre la strada alla beatificazione di Giuseppe Toniolo, non può che rallegrare quanti hanno a cuore il risveglio nella Chiesa di una nuova stagione del laicato. Un laicato chiamato a quella vocazione universale alla santità che il Concilio (L.G. 40) aveva riproposto con forza. Una santità sul modello del Signore Gesù, possibile a tutti coloro che, di "qualsiasi condizione", si applichino a seguirne il modello, in virtù del loro essere "nel battesimo della fede" veramente figli di Dio e "compartecipi della natura divina e perciò realmente santi". Toniolo si distingue per un operoso impegno nell'Azione Cattolica del tempo, nei suoi organismi nazionali. Sarà attivo in quell'Opera dei Congressi che vedeva affacciarsi alla ribalta del nuovo stato nazionale le attenzioni sociali prima ancora che politiche di un cattolicesimo vissuto, fino allora, ai margini della vicenda nazionale. Ai vertici dell'Azione Cattolica, Toniolo avrà contatti freguenti con la Santa Sede e sarà particolarmente vicino a Leone XIII, il Papa della Rerum Novarum. Varie e numerose sono le sue iniziative prese nel campo della cultura: è considerato uno dei principali ispiratori della federazione universitaria, la FUCI, e sarà tra gli anticipatori e gli protagonisti, con padre Gemelli, della nascita dell'Università Cattolica.

Giuseppe Toniolo

sociologo ed economista, un esempio di santità laicale Il tema del «ricordo» delle meraviglie compiute da Dio, in rapporto al riposo sabbatico, emerge anche nel testo del Deuteronomio (5, 12-15), dove il fondamento del precetto è colto non tanto nell'opera della creazione, quanto in quella della liberazione operata da Dio nell'Esodo: «Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato» (Dt 5, 15).

Questa formulazione appare complementare alla precedente: considerate insieme, esse svelano il senso del *«giorno del Signore»* all'interno di una prospettiva unitaria di teologia della creazione e della salvezza. Il contenuto del precetto non è dunque primariamente una qualunque interruzione del lavoro, ma la celebrazione delle meraviglie operate da Dio.

Nella misura in cui questo «*ricordo*», colmo di gratitudine e di lode verso Dio, è vivo, il riposo dell'uomo, nel giorno del Signore, assume il suo pieno significato.

Con esso, l'uomo entra nella dimensione del «*riposo*» di Dio e ne partecipa profondamente, diventando così capace di provare un fremito di quella gioia che il Creatore stesso provò dopo la creazione, vedendo che tutto quello che aveva fatto «*era cosa molto buona*» (Gn 1, 31).

[DIES DOMINI, 16s.]

Silenzio, Riflessione personale, Risonanza.

- lettura del messaggio del Vescovo Diego
- Intervento conclusivo
- Benedizione
- Canto

bene della sua umanità, perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, "diventa più uomo"».

Il mondo, allora, attende che gli uomini si mettano al lavoro: hanno la possibilità e la responsabilità di attuare nel mondo creato il disegno di Dio Creatore. Il giusto sfruttamento delle risorse terrestri implica la salvaguardia del creato e la solidarietà con le future generazioni. In questa luce, il lavoro è una forma con cui l'uomo vive la sua relazione e la sua fedeltà a Dio.

Promuovere la creazione senza stravolgerla, far tesoro delle leggi inscritte nella natura, porsi al servizio dell'umanità, di ogni uomo e donna creati a immagine e somiglianza di Dio, operare per liberarli da ogni forma di schiavitù, anche lavorativa: sono alcuni dei compiti assegnati all'uomo affinché contribuisca a fare dell'umanità un'unica grande famiglia.

Il rischio che il lavoro divenga un idolo vale anche per la famiglia. Ciò accade quando l'attività lavorativa detiene il primato assoluto rispetto alle relazioni familiari, quando entrambi i coniugi vengono abbagliati dal profitto economico e ripongono la loro felicità nel solo benessere materiale.

Il rischio dei lavoratori, in ogni epoca, è quello di dimenticarsi di Dio, lasciandosi completamente assorbire dalle occupazioni mondane nella convinzione che in esse si trovi l'appagamento di ogni desiderio.

Il giusto equilibrio lavorativo, capace di evitare queste derive, richiede il discernimento familiare circa le scelte domestiche e professionali. A tal riguardo appare ingiusto il principio che delega solo alla donna il lavoro domestico e la cura della casa: tutta la famiglia deve essere coinvolta in tale impegno secondo un'equa distribuzione dei compiti.

Per quanto concerne, invece, l'attività professionale, è certo opportuno che i coniugi si accordino nell'evitare assenze troppo prolungate dalla famiglia. Purtroppo la necessità di provvedere al sostentamento della famiglia troppo spesso non lascia ai coniugi la possibilità di scegliere con saggezza ed armonia.

Lavoro: un bene per la persona e la sua dignità

Il cristiano riconosce il valore del lavoro, ma sa vedere in esso anche le deformazioni introdotte dal peccato.

La famiglia cristiana per questo accoglie il lavoro come una provvidenza per la sua vita e la vita dei suoi familiari.

Ma evita di fare del lavoro un valore assoluto e considera questa ten-

denza, oggi tanto diffusa, come una delle tentazioni idolatriche dell'epoca.

Non si limita ad affermare un diverso convincimento. Essa imposta la sua vita in modo che risalti una priorità alternativa. Fa sua la preoccupazione di Laborem Exercens 9, affinché nel «lavoro, mediante il quale la materia viene nobilitata, l'uomo stesso non subisca una diminuzione della propria dignità».

Eppure, con tutta questa fatica – e forse, in un certo senso, a causa di essa – il lavoro è un bene dell'uomo. Se questo bene comporta il segno di un *«bonum arduum»*, secondo la terminologia di San Tommaso, ciò non toglie che, come tale, esso sia un bene dell'uomo. Ed è non solo un bene *«utile»* o *«da fruire»*, ma un bene *«degno»*, cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce. Volendo meglio precisare il significato etico del lavoro, si deve avere davanti agli occhi prima di tutto questa verità. [...]

Senza questa considerazione non si può comprendere il significato della virtù della laboriosità, più particolarmente non si può comprendere perché la laboriosità dovrebbe essere una virtù: infatti, la virtù, come attitudine morale, è ciò per cui l'uomo diventa buono in quanto uomo.

Questo fatto non cambia per nulla la nostra giusta preoccupazione, affinché nel lavoro, mediante il quale la materia viene nobilitata, l'uomo stesso non subisca una diminuzione della propria dignità.

E noto, ancora, che è possibile usare variamente il lavoro contro l'uomo, che si può punire l'uomo col sistema del lavoro forzato nei *lager*, che si può fare del lavoro un mezzo di oppressione dell'uomo, che infine si può in vari modi sfruttare il lavoro umano, cioè l'uomo del lavoro.

Tutto ciò depone in favore dell'obbligo morale di unire la laboriosità come virtù con l'ordine sociale del lavoro, che permetterà all'uomo di «diventare più uomo» nel lavoro, e non già di degradarsi a causa del lavoro, logorando non solo le forze fisiche (il che, almeno fino a un certo grado, é inevitabile), ma soprattutto intaccando la dignità e soggettività, che gli sono proprie.

[LABOREM EXERCENS, 9]

Silenzio, Riflessione personale, Risonanza.

IL LAVORO E LA FESTA NELLA FAMIGLIA

L'incontro con Dio e con l'altro è il cuore della festa, la mensa della domenica, in casa e con la comunità, è diversa da quella di ogni giorno: quella di ciascun giorno serve per sopravvivere, quella della domenica per vivere la gioia dell'incontro.

La mensa festiva è tempo per Dio, spazio per l'ascolto e la comunione, disponibilità per il culto e la carità.

La celebrazione e il servizio sono le due forme fondamentali della legge, con le quali si onora Dio e si accoglie il suo dono di amore: nel culto Dio ci comunica gratuitamente la sua carità; nel servizio il dono ricevuto diventa amore condiviso e vissuto con gli altri.

Ricordati del giorno di sabato

La famiglia che sa sospendere il flusso continuo del tempo e si prende una sosta per fare memoria grata dei benefici ricevuti dal suo Signore si esercita ad entrare nel riposo di Dio.

La famiglia chiamata a riposare nel Signore sa riorientare la dispersione dei giorni verso il giorno della gratitudine. Sa convertire l'attesa dei giorni nell'unica attesa del Giorno del Signore.

Torna come il lebbroso risanato a rendere grazie al suo Signore per la salvezza di tutti. Con l'insistenza della sua intercessione abbrevia il tempo dell'attesa dell'ottavo giorno, per il quale lo Sposo promette alla sposa: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù (Ap 22,20).

Il comandamento del Decalogo con cui Dio impone l'osservanza del sabato ha, nel Libro dell'Esodo, una formulazione caratteristica: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo» (20, 8). E più oltre il testo ispirato ne dà la motivazione richiamando l'opera di Dio: perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perché il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro» (v. 11).

Prima di imporre qualcosa da fare, il comandamento segnala qualcosa da ricordare. Invita a risvegliare la memoria di quella grande e fondamentale opera di Dio che è la creazione. E memoria che deve animare tutta la vita religiosa dell'uomo, per confluire poi nel giorno in cui l'uomo è chiamato a riposare.

Il riposo assume così una tipica valenza sacra: il fedele è invitato a riposare non solo come Dio ha riposato, ma a riposare nel Signore, riportando a lui tutta la creazione, nella lode, nel rendimento di grazie, nell'intimità 11 filiale e nell'amicizia sponsale. presso di te. [11] Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

L'uomo moderno ha creato il tempo libero e ha perso il senso della festa. Bisogna ricuperare il senso della festa, e in particolare della domenica, come «un tempo per l'uomo», anzi un «tempo per la famiglia». Ritrovare il cuore della festa è decisivo anche per umanizzare il lavoro, per dargli un significato che non lo riduca a essere una risposta al bisogno, ma lo apra alla relazione e alla condivisione: con la comunità, con il prossimo e con Dio.

La festa come «tempo libero» è vissuta oggi nel quadro del «fine settimana» che tende a dilatarsi sempre più e assume tratti di dispersione e di evasione, soffoca lo spazio della domenica. La domenica perde la dimensione familiare: è vissuta più come un tempo «individuale» che come uno spazio «comune».

Non si riposa solo per ritornare al lavoro, ma per fare festa. È quanto mai opportuno che le famiglie riscoprano la festa come «*luogo dell'incontro con Dio e della prossimità reciproca*», creando l'atmosfera familiare soprattutto quando i figli sono piccoli.

Anche i gesti della fede nel giorno di domenica e nelle festività annuali dovranno segnare la vita della famiglia, dentro casa e nella partecipazione alla vita della comunità. Così, anche la domenica cristiana custodisce la famiglia e la comunità cristiana che la celebra, perché apre all'incontro con il mistero santo di Dio e rinnova le relazioni familiari.

Nella Liturgia c'è una stupenda preghiera che ci può aiutare a ritrovare la festa come compimento del lavoro dell'uomo: "Accogli, Signore, i nostri doni, in questo misterioso incontro fra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso". Questo scambio si realizza nell'incontro tra il lavoro e la festa, tra la dimensione «produttiva» e la dimensione «gratuita» della vita.

Il senso della fatica feriale è di trasformare il nostro lavoro in offerta grata, in riconoscimento del dono che ci è stato fatto: la vita, il coniuge, i figli, la salute, il lavoro, le cadute e le riprese dell'esistenza.

La libertà cristiana consiste nella liberazione dell'uomo dal lavoro e nel lavoro, affinché sia libero per Dio e per gli altri. L'uomo e la donna, ma soprattutto la famiglia, devono iscrivere nel loro stile di vita il senso della festa, in modo da vivere non solo come soggetti nel bisogno, ma come 10 comunità dell'incontro

[26] E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". [27] Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. [28] Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". [29] Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. [30] A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. [31] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. [1] Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. [2] Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. [3] Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. [4a] Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

L'opera creatrice di Dio è accompagnata dalla sua Parola, anzi si realizza mediante la sua Parola: «Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza ... e Dio creò l'uomo a sua immagine ...». Ciò che Dio opera non viene anzitutto «usato», ma contemplato: ai suoi occhi, il lavoro appare come un capolavoro, e chi ancora sa stupirsi delle meraviglie del mondo rivive in qualche modo la gioia di Dio.

Oggi, per chi sa guardare con semplicità e fede, la bellezza dell'universo invita a riconoscere la mano di Dio e a comprendere che esso non è un prodotto del caso, ma l'opera amorevole del Creatore per la creatura umana che, non solo è «buona» come tutte le altre, ma «molto buona».

La Parola che accompagna la creazione di Dio non può mancare neanche all'uomo che lavora: non dovrebbe mai accadere che il lavoro soffochi l'uomo al punto da ridurlo al silenzio! Privato del diritto di parola, il lavoratore precipita nella condizione dello schiavo, al quale è impedito di gioire del suo lavoro perché ogni frutto gli è sequestrato.

L'uomo deve lavorare, per poter vivere, ma le condizioni di lavoro debbono salvaguardare e anzi promuovere la sua dignità di persona.

Il mercato del lavoro costringe oggi non poche persone, soprattutto se giovani e donne, a situazioni di costante incertezza, impedendo loro di lavorare con quella stabilità e quelle sicurezze di ordine economico e so-

ciale che sole possono garantire alle giovani generazioni di formare una famiglia e alle famiglie di generare e crescere i figli.

L'opportuna *«flessibilità»* del lavoro richiesta dalla cosiddetta *«globalizzazione»* non giustifica la permanente *«precarietà»* di chi ha nella sua sola *«forza lavoro»* la risorsa per assicurare a sé e alla sua famiglia il necessario per vivere.

Adeguate previdenze sociali e meccanismi di protezione devono integrare l'economia del lavoro, affinché soprattutto le famiglie che vivono i momenti più delicati, come la maternità, o più difficili, come la malattia e la disoccupazione, possano contare su una ragionevole sicurezza economica.

La creazione *«molto buona»* non deve essere solo contemplata dall'uomo, ma è anche un appello alla collaborazione. Il lavoro è, infatti, per ogni uomo una chiamata a partecipare all'opera di Dio e, per questo, vero e proprio luogo di santificazione. Trasformando la realtà, egli riconosce che il mondo viene da Dio, il quale lo coinvolge a portare a compimento l'opera buona da lui iniziata.

Ciò significa, ad esempio, che la grave disoccupazione frutto dell'attuale crisi economica mondiale, non solo priva le famiglie dei mezzi di sostentamento necessari, ma, negando o riducendo l'esperienza lavorativa, impedisce all'uomo di sviluppare pienamente se stesso.

Il riposo di Dio ricorda all'uomo la necessità di sospendere il lavoro, perché la vita religiosa personale, familiare, comunitaria non sia sacrificata agli idoli dell'accumulo della ricchezza, dell'avanzamento della carriera, dell'incremento del potere. Non si vive solo di rapporti di lavoro, funzionali all'economia, è necessario un tempo per coltivare le relazioni gratuite degli affetti familiari e dei legami di amicizia e parentela.

Purtroppo in Occidente la cultura dominante tende a considerare l'individuo esclusivamente funzionale alla società della produzione e dei consumi: maggiormente produttivo perché più disponibile alla mobilità e alla flessibilità degli orari, egli consuma, in percentuale, più di coloro che vivono in famiglia.

Il tempo sereno del riposo e gioioso della festa è anche lo spazio per rendere grazie a Dio, creatore e salvatore; tempo di gratuità per le relazioni interpersonali e sociali, il riposo lavorativo è un'occasione propizia per alimentare gli affetti familiari, per stringere legami di amicizia con altre famiglie.

Il senso del riposo e del lavoro

Non soltanto il lavoro, ma lo stesso riposo festivo costituisce un diritto fondamentale e insieme un bene indispensabile per gli individui e le loro

famiglie: è quanto asserito dall'esortazione post-sinodale Sacramentum caritatis. L'uomo e la donna valgono più del loro lavoro: essi sono fatti per la comunione e per l'incontro.

La domenica si configura pertanto non già come un intervallo alla fatica da riempire con attività frenetiche o esperienze stravaganti, bensì come il giorno del riposo che apre all'in-contro, fa riscoprire l'altro, consente di dedicare tempo alle relazioni in famiglia e con gli amici e alla preghiera.

È particolarmente urgente in questo nostro tempo ricordare che il giorno del Signore è anche il giorno del riposo dal lavoro.

Ci auguriamo vivamente che esso sia riconosciuto come tale anche dalla società civile, così che sia possibile essere liberi dalle attività lavorative, senza venire per questo penalizzati. I cristiani, infatti, non senza rapporto con il significato del sabato nella tradizione ebraica, hanno visto nel giorno del Signore anche il giorno del riposo dalla fatica quotidiana.

Ciò ha un suo preciso senso, perché costituisce una relativizzazione del lavoro, che viene finalizzato all'uomo: *il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro*. È facile intuire la tutela che da ciò viene offerta all'uomo stesso, che risulta così emancipato da una possibile forma di schiavitù.

Come ho avuto modo di affermare, «il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune.

Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita». È nel giorno consacrato a Dio che l'uomo comprende il senso della sua esistenza ed anche dell'attività lavorativa.

[SACRAMENTUM CARITATIS, 74]

Silenzio, Riflessione personale, Risonanza.

LA FESTA TEMPO PER LA FAMIGLIA

Dal libro dell' Esodo 20

^[8]Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: ^[9] sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ^[10] ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora